

BENVENUTI ALL'EXCELSIOR



Al Monte... al Monte! Non siamo noi alpinisti?

Breve premessa per l'attento o distratto lettore: l'articolo quivi presente nonché pubblicato sulla nostra amata rivista trimestrale sponsorizzato dalla premiata ditta di Camerino & associati di Giuseppe falegnameria con ivi annesso mobilificio, visto l'ospitale accoglienza di Giuseppe e la moglie Maria, l'amministratore delegato Giuliano ci ha accompagnato alla visita della stabilimento ove abbiamo potuto ammirare la rara raffinatezza nella paziente costruzione di panche mobili e rari armadi o madie da cucina. Ringraziamo la sincera ospitalità offerta il buon cuore e la buona

bruschetta consumata... non meno delle preziose notizie sul percorso per meglio ammirare il legno quivi rimboscato donde il calore umano ispira gioia e contemplazione...

E là, in quel centro delle convalli non dovevamo noi incontrarci Umbri e Marchegiani raccolti sotto le insegne dell'Excelsior per stringere patto di concorde lavoro nello studio dei nostri monti, e per iniziarlo al *Vettore*?

Correre la Valle d'Esino oltrepassando le latebre della *Catena Orientale Appennina*; salire l'intervallo in che primeggia l'antica città dei Camerti; girarne il dorso e le creste, ed oltrepassando il Monte Appennino scendere a Visso, valicare i suoi monti; e di qua, volgendo al *gruppo dei Sibillini*, raggiungere la Forca di Conche che sovrasta l'altipiano del *Castelluccio* al cui confine grandeggia il *Vettore*; salire quindi le cime del più elevato colosso delle Marche; scenderne la scoscesa pendice che torreggia sulla *Valle del Tronto*; percorrere quella ubertosa valle per arrestarsi ad *Acquasanta* a visitarvi le Terme; volgere ad Ascoli, la città delle isteriche memorie; e di là piegando alla marina prender posto in ferrovia a S. Benedetto per restituirsi ognuno alla sua abituale dimora, era invero una escursione che presentavasi alla mente piena di varietà e di bellezza, bellezza e varietà che di gran lunga furono superate dal fatto.

Chi abituato a guardare in cima i colossi delle Alpi coperti dalle nevi eterne, irti di rocce primitive, cui stanno a guardia immensi ghiacciai, che par ne vietino l'accesso a piede umano consideri queste nostre appenniniche escursioni, che corrono le apriche valli, le città festeggianti, traversano i boschi frondosi, e volgendo per l'erta incontrano lo zampillante ruscello anziché il cupo rombo della valanga, per vederci alfine giunti ad un vertice che grandeggia fra pigmei, certo che accoglierà con sorriso — per quanto sia benigno — queste parole colle quali intendiamo ad illustrare quella che qui diciamo Escursione alpinistica al *Vettore*.

Ci sia egli benevolo, che non lasciamo già noi, minori fratelli, di ammirarlo nella sua forza montana, e nello zelo delle sue indagini sui grandi fenomeni della natura primordiale: noi la contempliamo invece nelle successioni dei suoi atti; ma è concatenata la nostra azione; il fine d'entrambi è lo studio della natura dei monti; è scopo la utilità comune, mirando noi nei lieti convegni o nelle indagini personali all'incremento della scienza della Natura: è una sola l'insegna: *Excelsior!*

La notte aveva di poco oltrepassato il suo mezzo, ed il fischio della locomotiva — che mossa da Ancona col primo gruppo di noi alpinisti aveva di già varcato il tunnel della Rossa — ci avvertiva che eravamo giunti alla stazione d'Albacina. Le fresche aure della notte scendevano miti dall'Appennino occidentale, rendevano limpido il cielo, scintillanti le stelle, e ci ravvivavano. E di già incominciavano le amichevoli accoglienze, perché i colleghi di Urbino e di Pesaro avevanci colà prevenuti; ond'era un cordiale stringer di mani.

Le vetture eran pronte: lunga era la via a percorrere per giungere in sul mattino alla vetta di *Camerino*. Montammo l'intervalle delle due catene; e *Matelica e Castel Raimondo* oltrepassammo immerse nel sonno; intantochè il nostro sguardo spingeva?!

Fra le fosche valli, e le cime montane che si succedevano illuminate dal bagliore lunare. Ma già *Venere*, scintillante di luce, appariva ad oriente, e così ci avvedemmo che gli amichevoli parlari avevanci fatti inconsci del lungo cammino percorso: l'aurora sorgeva quando eravamo alle falde del monte su cui si erge *Camerino* la più altoposta fra le città delle Marche (metri 667). Salimmo l'erta pendice in drappelli, ed era prossimo il vertice allorché i primi raggi del sole indoravano le cime di quella regione montana, per dipingerci, nel vario effetto della luce e delle penombre, le tinte più variate di un quadro alpestre che non poteva non produrre incantevoli impressioni.

Al limitare della città ci incontravamo la più gentile e gradita delle sorprese. I rappresentanti del Municipio, e illustri professori dell'Università — che è ornata d'uomini prestanti — ci erano intorno accogliendoci a quella prim'ora del mattino; e con tanta gentilezza di modi e sincerità di affetto, che non è a dire quanto cara e grata cosa a noi fosse.

Varcammo le soglie del palazzo municipale ove era apparecchiata refezione lauta e addicevole alle prime ore mattutine: e quindi, duci a noi l'onorevole Sindaco, cav. Beri, e i professori Berti e Reali ed altri prestanti cittadini, visitammo della città, i principali istituti, che di istituti pubblici ha bel diadema la antica città dei Camerti. Università, biblioteca, orto botanico — cui il chiarissimo Reali imprese le più belle forme negli antri, nelle serre e nelle aiuole, ornandole delle specie più rare — e l'Osservatorio meteorologico — che il Berti, fisico prestante, ha corredato dei più precisi apparati, ideandone ancora di propri, per rendere il suo istituto l'una delle più importanti stazioni meteorologiche italiane ed internazionali, — attrassero il nostro studio e le più attente osservazioni.

Camerino è notevole città, la cui storia si rannoda alle epoche gloriose di Roma. Posta a cavaliere delle due serie appennine gode del più variato orizzonte, nel cui fondo orientale torreggiano, degradando in quinte pittoresche, il Vicino, le Streghe, il Catria ed il Nerone. Le sue vie, le sue piazze, le chiese, i palazzi danno risalto alle sue buone costruzioni: v'ha d'artistico il monumento in bronzo all'astuto Sisto V, Pontefice dagli ardimentosi propositi; ed i ruderi dei fortilizi e gli avanzi di Porta Cybo danno ricordi della sua storia medioevale.

Gl'ingegni hanno svegliati e colti i Camerinesi; intelligente e seria è la popolazione; e lo spirito disposto alle industrie, che dovrebbero e potrebbero coltivarci. Camerino può dirsi gemma in sul culmine delle Marche!

E che la gemma rifletta raggi fulgidi lo confermammo nel conversare amichevole al desco che ci imbandì la più colta ed eletta cittadinanza nelle sale dorate dei marchesi Parisani. Non poteva non esserci grata l'ornata parola del Sindaco, il quale ricordando lo scopo della istituzione, e chiedendone l'applicazione ai suoi monti ci chiamava per altra volta a più posati studi che ne perscrutassero ogni parte. Fu lieta, espansiva, dalla memoria incancellabile quell'ora di fraterna armonia; anche il gentil sesso vi portò spirito e cuore; ond'è che alle vivaci alpiniste di Val d'Ensa che ricordavano a noi il chiarissimo nome del loro germano Pigorini, ornamento delle scienze archeologiche e preistoriche in Italia, mandiamo di qui il saluto dell'amicizia e del ricordo, chiamandole interpreti della nostra riconoscenza agli ospiti verso noi così cortesi.

Lunga ed aspra era la via che verso sera imprendevamo a percorrere per giungere a *Visso!* Lasciammo Camerino, l'ospitale, che avevaci dato il proprio contingente all'escursione, discendendo la china per quinci volgere e penetrare *nel più selvoso Appennino*. E al di là, della *Muccia*, punto di conversione a varie gole fra cui scorrono i tributari del Chienti — per la cui Valle le Marche hanno una via Nazionale, che per Macerata e Tolentino ascende a Colfiorito e a Spoleto, onde congiungerle per Foligno a Roma — ò al di là della Muccia che i monti più si fanno erti, e più grandeggiano le selve, avvicinandosi il Cerro, la quercia, e la farnia, a quel modo con cui s'intrecciano e si fondono i monti, chel'un l'altro si susseguono e si innestano, divisi da gole, rotti da burroni o congiunti da altipiani, che ti appresentano una natura selvaggia sì, ma tranquilla ed incantevole quando non mugga il rombo della tempesta.

E già avevamo lasciato da lato l'acuminato monte che dà il nome o trae il nome dall'intera catena, ed è detto *Appennino (metri 1,572)* — culmine allo spartiacque dei due versanti idrografici, e nella cui erta si aggruppa l'omonimo villaggio, — quando, scomparso l'ultimo

raggio di sole per mezzo a quelle gole, veniva annottando, così abbuiava, che non ci era assentito di spinger oltre lo sguardo fra quei monti selvaggi, e quelle rocce che venivano davvicino assumendo forme strane e fantastiche. Era il momento favorevole a raccogliere le idee, così come è opportuno il momento al dire onde richiamar ad un rapido sguardo sulla struttura orografica della regione che venivamo percorrendo.

Traversando in ferrovia la sezione naturale della Rossa noi avevamo attraversato le serie cretacea e giurassica che formano il nucleo della catena orientale Appennina. Repente inclinano verso sud-est; il frapposto bacino s'innalza anche esso, e noi lo vedemmo nel di seguente restringersi, formare l'angusto altipiano di *Visso*, e quello maggiore di *Castelluccio*; dopo di che le due catene riunendosi, vanno a comporre l'enorme gruppo della *Sibilla* e di *Norcia*. Tale l'orografia: in quanto alla struttura geologica, è questa. Risalendo la valle longitudinale dell'Esino da Albacina a Matelica il terreno è in gran parte costituito dal detrito appenninico; al di là di Matelica si appoggiano sui fianchi delle due catene le rocce terziarie eoceniche — calcari e schisti marnosi — e mioceniche — marne ed arenarie — anzi un lembo superiore di miocene prossimamente a Matelica ha cave di gesso. L'elevazione di terreno interposta fra Matelica e Castel Raimondo in parte è miocenica, in parte detritica, e separa la Valle dell'Esino da quella di Potenza.

A *Visso* ci avevano preceduto i compagni di Macerata, e fu un gradito stringer di mani fra antichi e nuovi conoscenti. Gli Umbri giunsero più tardi al convegno, e fu. solo nel cuor della notte, che varcate le montagne di *Spoletto* e di *Norcia*, scesero a *Visso*. Un contemporaneo pensiero degli alpinisti delle Marche e dell'Umbria, ci aveva spinti gli uni al desio d'invitare, gli altri, di chiedere la comunanza nell'escursione *al Vettore*, onde non è a dire se fosse lieto il primo sorgere del nuovo dì, ed il momento in. cui nella maggior piazza di *Visso* la svelta e

veramente montanistica figura del professore Bellucci a noi presentavasi in mezzo all'eletta schiera dei compagni.

Che dirvi della montana cordialità, dei Vissani?

Il cavaliere Gaola Antinori ricco di censo al pari che di cuore e d'ingegno, Sindaco ed allora, padre di quella onesta, laboriosa ed ordinata popolazione, deputato al Parlamento per Macerata, fu il nostro provvido amico in quel centro delle convalli, che può ben dirsi la chiave dei *Monti Sibillini* ove, erano diretti i nostri passi. È prossimo a Visso un tempio d'antica fama sacro alla Vergine di Macereto, e noto quale stupendo monumento in arte. A raggiungerlo v'ha lunga via a percorrere di valle e di costa, ed era il punto segnato alla parte artistica della nostra escursione.

Il Gaola ebbe apprestati ad una parte di noi i mezzi ad una piacevole cavalcata, che ci fu resa anche più gradita dai cortesi e franchi modi dei cittadini cui piacque d'esserci guida nella escursione.

Chi foco Visso perde senso e lumi

Posel fra ciuuuio valli o qualtro fiumi

Così dice un distico popolare: ma ciò che il distico non dice, e che diremo noi, è il giro di civiltà che per *Visso* si introdusse in mezzo all'aspre rocce ed alla natura selvaggia dei luoghi. Però sta in fatto che da quattro profonde valli vi convergono quattro fiumicelli che poi riuniti assumono il nome del maggiore di essi, il Nera, il quale per la quinta valle — stretta gola che taglia tra *Monte Femma* (metri 1,573) e *Monte Forgeleto* la catena occidentale — convoglia al Tevere le acque dell'intero bacino.

Di queste valli è per quella detta *Ussita* che corre gran parte della strada *da Visso a Macereto*.

Oh come è incantevole la vista di quella angusta valle nella quale rumoreggia il torrente, raffrenato non sempre nelle sue invasioni dall'arte la più avveduta; intantochè l'arte ancora trae dal suolo in relazione ai luoghi la migliore produzione. Ma ahimè quante volte l'industria dell'uomo è sopraffatta dalla prepotenza delle acque!

La *Valle d'Ussita*, che ò posta fra terreni secondari, e nel cui fondo si elevano torreggianti il *Monte Bove* ed il *Pizzo dei Tre Vesuvi*, i più prossimi dei colossi *Sibillini*, è ben propizia al geologo; né è a dire se fosse ragione di studio a chi tra noi più direttamente interessavasi a quelle osservazioni, dacché ai due lati di essa una sezione naturale normale agli strati, permette di riconoscere la struttura e la successione delle serie. Esaminiamola attentamente che qui affiorano pressochè tutte le rocce dei nostri monti....

Il santuario di Macereto (metri 970), che trae il nome dal monte su cui s'erge (*metri 1,044*), in vero ci apparve degno della sua rinomanza. È costruito di un bellissimo calcare subsaccaroide, l'una delle varietà del Lias medio, per tale addimosttrato dalla struttura e dal luogo donde fu tratto — *Monte Bove*. La forma dell'edificio all'esterno è ettagona, con avancorpi nei tre lati normali ai due assi dove sono aperti i tre ingressi: posteriormente v'ha una appendice poligonale. É architettato all'esterno a due ripiani sormontati da cupola anch'essa ottagonale. La sua forma all'interno è di croce greca, con presbiterio di prospetto all'ingresso, con grandi nicchie all'estremità delle braccia, ed altre piccole laterali, e con cappella al centro, a mo' di quella di Loreto, soggiacente alla cupola sorretta da quattro grandi archi e pilastri.

Nell'ornamento interno si alternano con grazia e maestria l'ordine dorico al Corinto. All'esterno tutto è Corinto delle più belle forme bramantesche, avendovi impresso Lucanus Archietus tutto lo bello stile degli

incorniciamenti e dei leggiadri capitelli dorici e corinti adorni all'uso dei tempi; onde è attratta tutta l'attenzione degli osservatori per l'armonia del complesso e per la precisione dei dettagli. *Risale la sua origine circa al 1530.*

Chi guardi alle iscrizioni marmoree pro voto, vede manifesto quanto abbiano spesseggiato i violenti terremoti in quella regione, se condussero ad atti e manifestazioni di grazia e di voto pubblico dei magistrati e del popolo destinate a trasmetterne il ricordo. *Il 1703, il 1719, il 1730, il 1740* furono anni di disastri, i quali certo avrebbero una precedente ed una successiva istoria se ne fossero state trasmesse, o se ne indagassero le memorie. Né è a meravigliarne quando si consideri al sistema di fratture che convergono in *Vizzo*; alle moli che furono dislocate, alle anfrattuosità interterrestri corrispondenti alle moli sollevate; il tutto attestante un centro di espansione della violenta attività per cui fu altospinta l'imane massa costituente i *Monti Sibillini*.

Non possono dunque non essere ampie vie all'addensamento ed alla estrinsecazione dei fenomeni della più profonda vulcanicità, i cui effetti, le cui tensioni si manifestano per tratti.

Le inondazioni ed i terremoti sono l'incubo dei Vissani!

Nel fabbricato attiguo al tempio ci fu offerta una montanistica e ben gradita refezione, dopoché prendemmo al ritorno altra via che ne riconducesse per *Vallestretta in Valle d'Ussita*, sul teatro del recente disastro, cui fu accennato poc'anzi.

Il 26 di luglio era parso un giorno di finimondo per questo chine e per codeste valli. Il nembo vi si era addensato in uragano, e sì nero e profondo che pareva cupa notte in pieno giorno. Il lampo, il tuono, il fulmine si avvicendavano; il vento rovesciava e schiantava; e l'acqua cadendo a torrenti allagava le chine, denudava,

asportava, faceva impeto precipitoso. Le correnti del *Cernuschio* e dei *Pizzi Sibillini* irrompendo potentissime di velocità e di forza, erano scese per inusitate vie precipitando quali immense cascate dai dirupi ai due fianchi di *Vallestretta*, trascinando immense masse di detrito roccioso, che travolto ed involuto dall'acqua, quale corrente di lava e pioggia di pietre, invadeva, travolgeva, seppelliva case, campi, pianure, sorprendendo gli esterrefatti abitanti di due piccoli villaggi, che appena appena ebbero il destro sotto l'infuriar della tempesta di fuggire, arrampicarsi, o raccogliersi nelle case più alte onde aver salva la vita.

Camminammo le molte miglia su quel letto sassoso, incontrandoci in campi invasi, in vigneti schiantati, in alberi sepolti oltre alla metà dei loro tronchi, vinti dalla pietà dinanzi alla miseria di quegli sparuti abitanti, i quali dissipato il nembo, videro sfondate ed atterrate le loro abitazioni, quando sepolte non erano. *Questi gli effetti del diboscamento dei monti*, questi i fatti per cui i *Club alpini* d'ogni parte si mossero; e per cui ci movemmo noi stessi *ad affrettare una legge forestale* che togliesse per l'avvenire, ed attenuasse consimili disastri.

Era trascorso il meriggio quando i più di noi giungevano di ritorno a *Visso*, ma tardava il gruppo dei pedestri: laonde fuggita l'ora prefissata all'adunanza delle sezioni alpine, fu dopo il banchetto — che la gentilezza del cavaliere Gaola volle apprestato a noi e ai più distinti fra suoi concittadini — fu dopo il banchetto che in nome della sezione Marchegiana volgendomi agli Umbri, e manifestando ad essi la vivissima compiacenza pel presente convegno, accennavo all'importanza ed al vantaggio del coordinamento delle nostre forze nell'intento di unisoni studi e di uniforme lavoro nella illustrazione della nostra regione, nel fine di utilità e di civiltà cui mira in ultimo l'alpinismo.

Visso sta propriamente sull'asse della curva sinclinale tra le due catene, la qual curva dopo lieve ondulazione,

che si incontra tra *Visso e Sasso*, si rialza dipoi per formare la gran volta anticlinale di *Monte Rotondo* e di *Monte Priore* a levante. La direzione sinclinale va da *Visso su per Monte Cardoso*; e noi la seguimmo quella via dapprima sulla ridente *Valle della Nera* insino a *Castel Sant'Angelo*, quinci montando aspro sentiero, che mostravaci a destra il *Monte Cardoso*, a sinistra il *Monte Efra*, eppoi una costa ripida e sassosa, che aveva a sinistra l'alta parete dei monti, e sovrastava a destra a burroni e precipizi scendenti giù all'imo della vallata, sul cui fondo vedovasi radamente rannicchiato qualche umile villaggio.

Così salendo pedestri gli uni, e gli altri cavalcando sui muli giungemmo alla *Cona (metri 1,469)*, che è il valico supremo da che si domina *il vasto altipiano del Castelluccio*,

sul cui fondo sorge la gigantesca mole del *Vettore*. Dalla *Cona* salutammo il maggior colosso dei *Sibillini*; arrestandoci per poco a considerare dall'alto quel vasto e meraviglioso altipiano che è l'estrema parte del bacino tra le due catene che ivi formano fimo della curva sinclinale, per ripiegarsi in massa e volgersi con brusco gomito verso l'Abruzzo. *L'altipiano* che è a circa metri 1,350 ha la lunghezza di quasi 6 chilometri, la sua larghezza media è di circa 2 chilometri; ha una corona di alti monti che lo circondano, e l'enorme massa del *Vettore* s'erge per un mille metri dal piano ad est con ripido ed uniforme pendio.

Un fertile terreno alluvionale ne copre il fondo, e vi incontrammo non appieno disseccate le messi, che vanno a raccogliersi nel tempo istesso in che si appronta la nuova seminagione. Le acque che da quella cerchia di monti non hanno uscita, avrebbero trasformato l'altipiano in un lago, se esse lentamente non si disperdessero per lievi fenditure che quei del luogo, con efficace parola chiamano inghiottitori: i quali si aprono inverso i confini del piano, là ove gli strati ripiegandosi di repente abbiano determinata qualche fessura.

Scesa la *Cona* percorrevamo il piano, avendo a metà *Castelluccio* che vedevasi in pittoresche forme torreggiare nel bel mezzo d'una serra rocciosa che è costituita dalle lacinie di *Monte Veletta* e di *Sasso urbano*: quella serra divide il bacino in due parti, l'una che traversiamo, *Pian perduto*, l'altra *Pian grande*. *Pian perduto* da quei di *Norcia*, che sopraffatti in altri tempi dai *Castellucciani* combattenti *pro aris et focis*, furon costretti ad abbandonare l'ambito possesso ai più naturali coltivatori della contrada. Uomo di robusta tempra è il Castellucciano, ma ha lo spirito ingombro dalle più strane superstizioni, le quali dipartendosi dall'idea ceppo della *Sibilla Appenninica*, e dai faticidi *libri Sibillini*, si trasformarono per mezzo a tutte le tregende e negromanzie e le maliarderie dei tempi susseguenti.

Al Vettore! al Vettore! ecco il grido che suonava fra noi all'alba e tutti eran pronti, onde fu dato il segnale alla partenza. Una nebbia fitta fitta sull'altipiano gli dava aspetto di lago incorniciato dai monti circostanti; e fra essi il gigante che mostrava tutta la distesa de' suoi fianchi e delle sue creste; imperocché non è già un sol monte *il Vettore*, ma, come vedremo, una giojaia, che ora si avvalla, ora si estolle in picchi arditi e difficili all'ascensione, distaccando contrafforti adeguati alla mole da cui si dipartono. Il monte fu asceso dal suo lato il più occidentale: varcossi per poco il secondo altipiano alluvionale ov'è una delle fenditure l'inghiottitoio, in cui s'inabissano tutte le acque che convergono e scorrono quel piano, per riuscire poi chi sa in in qual corrente; né guari andò che apparve il calcare rupestre, con inclinazione inversa: spiccia da esso la *Fontana dei Cascieri*, ed è riconoscibile nelle vaste rupi biancheggianti che fiancheggiano l'erbosa insenatura per la quale il sentiero ascende a *Forca Viola*.

Il prato ed i copiosi detriti, che s'incontrarono alle falde del primo cono, nascondono forse gli schisti ad aptici, ordinariamente i più. distrutti dalle azioni meteoriche, né ci fu dato incontrarli. Lì fu imbandita la

mattutina refezione perché l'aria fresca aveva aguzzato l'appetito degli alpinisti e dei loro nuovi amici, né miglior luogo potevasi incontrare al fraterno conversare.

Eran le 8 del mattino quando fu dato il segno alla scalata dell'alto monte la cui estesissima schiena rendeva difficile il procedere su di un dorso tondeggiante e monotono su cui pareva si fosse immobili, tanto, in onta al cammino, riusciva elevato il vertice. Quando, abbandonato il temporaneo accampamento, fu ripreso il sentiero, e c'incontrammo sulla nuda roccia, si battevano gli strati del calcare compatto del *lias* medio; né furono invano esplorati i suoi detriti, dacché s'incontrarono due nuclei di piccoli ammoniti iniettati di ferro, ed altri trovò un impasto di entrochi, che spatizzati si rilevano sull'alterata superficie del calcare.

Al di là di *Forca Viola* volgendo a sud-est seguimmo gli strati di quel calcare per la sottile cresta del monte, e così raggiungemmo l'una delle due più alte vette — *Sasso Borghese* — ed erano le ore 10 allorché toccammo il suo culmine (*metri 2,448*).

Sostiamo su questa vetta ed osserviamo!

Non ci seduca la immensa distesa che si diparte dal trachitico *Monte Amiata* e si protende alla *Maiella*. È inenarrabile bellezza del più variato orizzonte! Restringiamoci invece ad esaminare la configurazione dei Monti Sibillini che da questa cima, e meglio dall'altra più elevata *Monte di Petrarà* soggiace nel suo intero allo sguardo. Si disse già parlando della orografia della catena orientale Appennina come dal *Monte San Vicino* la catena proceda con mediocre altezza sino alla *Valle del Chienti*. Ora devesi aggiungere che ò là poco oltre al Chienti che d'un tratto ergendosi eguaglia, e poi nei *Monti Sibillini* propriamente detti — *Monte Rotondo*, *Monte Priore*, *Monte Vettore* — supera di metri 500 circa la catena occidentale — *Monte Femma*, *Monte Pattnio*, *Monte Ventosola*. — Ora da questo brusco e disuguale sollevamento n'è

conseguito che il complesso gruppo dei monti se ad ovest presenta qualche spostamento — per esempio, *Monte Pattino* sull'altipiano di Norcia — ad est offre una linea di frattura che da sotto *Monte Rotondo* per *Petrara* si prolunga negli *Abruzzi*; e lo spostamento è enorme e di più migliaia di metri qui al *Vettore*, ove al vertice di *Petrara* la montagna attinge l'altezza di quasi 2,500 metri: da ciò il contatto laterale del lias inferiore colle rocce mioceniche che poi vedremo. Quella linea di frattura col suo spostamento è parallela all'asse; ma fenditure normali all'asse debbono essere avvenute ad un tempo; dalle quali poi, coll'aiuto di tutti gli agenti di erosione e di distruzione, sono derivati gli andamenti e le forme delle valli laterali. Queste, specialmente ad est, squarciano così profondamente la montagna, che di essa non rimangono che strette creste su balze altissime, e quasi verticali. Sono queste valli che separano in quattro monti principali la catena Sibillina.

La Valle del Lambro, cui corrisponde ad ovest la *Valle di Ussita* già descritta; e tra esse il passo del *Monte dei Tre Vescovi* separa *Monte Rotondo* (metri 2,103) da *Monte Priore* (metri 2,334). *La Valle di Tenna*, d'onde sorge questo fiume, e cui ad ovest corrisponde *Vallinfante* ove nasce il *Nera*; e tra esse il *Passo cattivo* divide *Monte Priore* dal *Monte della Sibilla* (metri 2,213), che è quella cresta, che si dirama a nord-est, e più delle altre a noi vicina e variamente dentellata, fra le cui cime una ben se ne scorge acuta e rosseggiante, poco sotto la quale è la famosa *Grotta delle Fate*. Ce ne separa la sella or toccata *Forca Viola*.

La Valle dell'Aso, la quale dapprima lateralmente, poi longitudinalmente squarcia la montagna e divide il *Vettore* in due parti: quella su cui siamo, e l'altra là di fronte, ov'è *Monte di Petrara*, il quale ogni altro in altitudine sovrasta (metri 2,476). Fra queste, in fondo agli enormi precipizi, sono i *Laghi di Pilato*, alimentati da quella estesa lente di ghiaccio, embrione di un ghiacciaio perenne, che laggiù si nasconde ai raggi del sole. Se ora s'estenda lo sguardo a levante nella sottoposta regione

delle Marche, ecco i colli terziari, che via via sollevandosi come onde, vengono a rompersi contro questa irta e sinuosa scogliera. È appunto questa configurazione a valli laterali profondissime, a creste sottili, a balze verticali, che dà ai *Monti Sibillini* un'attrattiva maggiore, che non soglia offrirne il troppo modesto e regolare Appennino.

Se l'inghiottitoio avevaci colpita la fantasia per lo inabissarsi delle acque, ora i *Laghi di Pilato*, e le loro acque si intensamente azzurre, e l'orrido burrone che li vicino sprofonda per un 500 a 600 metri, donde si origina *l'Asò*; e quelle nevi perpetue interposte ai tre culmini, là in quella gola nord-est del *Petrara*, che danno alimento a quei, laghi, non lasciarono d'interessarci a questa grande varietà di fenomeni naturali.

Or dunque mentre gli Appennini minori che circondano *il Vettore* specialmente dal lato occidentale, sono riccamente coperti da folte ed anche secolari boscaglie, ove fra *i crategi*, *gli olmi*, le diverse specie di *aceri*, *gli ornelli*, *i carpini*, *gli albucci*, *le filliree*, *i cornioli*, *le colutee*, *i citisi*, *le eriche*, *gli evonimi*, *le ginestre*, *i ginepri*, *le lonicere*, *i nespoli*, *i pruni*, *i meli* e *i peri selvaggi*, *i mirti*, *i ribes*, *i salici*, *i sorbi*, *i viburni*, *si erigono maestosi i cerri*, *le querce*, *gli elci*, *i frassini*, *i faggi*, *i castagni*, *i pioppi*, *i tassi*, e più rari *i tigli*, *i pini* e *gli abeti*, sulle chine e sull'apice del *Vettore* — ove sorge appena qualche raro cespuglio — non vive che la vegetazione erbacea, pigmea talvolta, per la scarsità del terriccio che rimane fra aride rocce continuamente denudate dai venti, dalle piogge e dallo squagliare delle nevi...

A circa 2,400 metri sul mare, cioè presso la massima vetta, come se per incanto fossimo trasportati *alla latitudine del capo Nord o della Finlandia o della gelata Lapponia*, eccoti ad un tratto comparire la simpatica flora alpina, sebbene, è giova pure il confermarlo, presso che tutte le specie sieno assai più piccole e gracili delle sorelle delle Alpi. L'amatore della geografia botanica trova nella

cima del *Vettore* un'oasi popolata di creature peregrine, che solo uno spazio d'aria sottile congiunge ad altre creature sorelle nella vetta del *Gran Sasso d'Italia* verso il sud, o su quello assai più lontano del *Cimone* al settentrione.

